

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE – SASSARI

Anno Accademico 2009-2010
Corso: Sinottici e Opera lucana
Docente: Prof. Antonio Pinna

Elaborato di fine corso
(valutabile come Paper A2)

Studente: Graziano Boeddu

Titolo: *Il calvario:
Esercitazione di confronto sinottico.
Redazione e teologia.*

data di consegna: 1Giugno 2010

SOMMARIO

I) IL CALVARIO: LETTURA SINOTTICA	3
II) IL CALVARIO. COMMENTO ALLA SINOSI	14
II.1) Marco: dalle tenebre scaturisce la luce (15,21-41)	14
La passione secondo Marco	18
II.2) Matteo: fine dell'era antica, nascita della chiesa di Cristo (Mt 27, 32-66).....	18
La passione secondo Matteo	22
II.3) Luca: l'efficacia della croce per la conversione (23,33-56)	24
La passione secondo Luca.....	27
II.4) Bibliografia	28

I) IL CALVARIO: LETTURA SINOTTICA

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
20 Dopo averlo schernito	31 Dopo averlo così schernito,		
lo spogliarono della porpora	lo spogliarono del mantello,		
e gli rimisero le sue vesti,	gli fecero indossare i suoi vestiti		
poi lo condussero fuori	e lo portarono via		
per crocifiggerlo.	per crocifiggerlo.		
21 Allora	32 Mentre uscivano,	26 Mentre lo conducevano via,	
costrinsero un tale	incontrarono un uomo	presero un certo	16b Essi presero Gesù
che passava,			
un certo Simone di Cirene	di Cirene, chiamato Simone,	Simone di Cirène	
che veniva dalla campagna,		che veniva dalla campagna	
padre di Alessandro e Rufo,			
	e lo costrinsero		
a portare	a prender su	e gli misero addosso	
la croce	la croce di lui.	la croce	
		da portare	17a ed egli, portando la croce,
		dietro a Gesù.	
		27 Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. 28 Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. 29 Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non	

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
		hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. 30 Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! 31 Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».	
		32 Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati.	
22 Condusero dunque Gesù	33 Giunti	33 Quando giunsero	si avviò
al luogo del Gòlgota,	a un luogo detto Gòlgota,	al luogo	verso il luogo del Cranio,
che significa luogo del cranio,	che significa luogo del cranio,	detto Cranio,	detto in ebraico Gòlgota,
23 e gli offrirono vino mescolato con mirra,	34 gli diedero da bere vino mescolato con fiele;		
ma egli non ne prese.	ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere.		
24 Poi lo crocifissero...	35 Dopo averlo quindi crocifisso, ...		
27 Con lui crocifissero anche due ladroni,	38 Insieme con lui furono crocifissi due ladroni,	là crocifissero lui e i due malfattori,	18 dove lo crocifissero e con lui altri due,
uno alla sua destra	uno a destra	uno a destra	uno da una parte
e uno alla sinistra	e uno a sinistra.	e l'altro a sinistra.	e uno dall'altra,
			e Gesù nel mezzo.
e si divisero le sue vesti,	si spartirono le sue vesti	34 Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».	
tirando a sorte su di esse	tirandole a sorte.	Dopo essersi poi divise le sue vesti,	24b Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti
quello che ciascuno dovesse prendere.		le tirarono a sorte.	e sulla mia tunica han gettato la sorte.
	36 E sedutisi, gli facevano la guardia.		
25 Erano le nove del mattino quando lo crocifissero.			
26 E l'iscrizione		38 C'era anche una	19 Pilato compose anche

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
		scritta,	l'iscrizione e la fece porre sulla croce;
	37 Al di sopra del suo capo,	sopra il suo capo:	
con il motivo della condanna diceva:	posero la motivazione scritta della sua condanna:		vi era scritto:
<i>Il re dei Giudei.</i>	«Questi è Gesù, il re dei Giudei».	Questi è il re dei Giudei.	«Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».
			20 Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in
			ebraico, in latino e in greco.
			21 I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: lo sono il re dei Giudei».
			22 Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto».
27 Con lui crocifissero anche due ladroni,	38 Insieme con lui furono crocifissi due ladroni,	33b là crocifissero lui e i due malfattori,	18b dove lo crocifissero e con lui altri due,
uno alla sua destra	uno a destra	uno a destra	uno da una parte
e uno alla sinistra	e uno a sinistra.	e l'altro a sinistra.	e uno dall'altra,
			e Gesù nel mezzo.
			23 I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica.
			Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo.
			24 Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca.
24b e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere.	35b si spartirono le sue vesti tirandole a sorte.	34b Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.	Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.
			E i soldati fecero proprio così.
		35 Il popolo stava a	

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
		<i>vedere,</i>	
29 I passanti	39 E quelli che passavano di là		
lo insultavano	lo insultavano		
e, scuotendo il capo,	scuotendo il capo		
esclamavano:	e dicendo:	:	
«Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni,	40 «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni,		
30 salva te stesso scendendo dalla croce!».	salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!».		
31 Ugualmente	41 Anche		
anche i sommi sacerdoti	i sommi sacerdoti		
		35b i capi invece lo schernivano	
con gli scribi	con gli scribi		
	e gli anziani		
	lo schernivano:		
facendosi beffe di lui,			
dicevano:		dicendo	
«Ha salvato altri, non può salvare se stesso!	42 «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso.	«Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto».	
cf 15,36	cf 27,48	36 Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: 37 «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».	
32 Il Cristo, il re d'Israele,	È il re d'Israele,		
scenda ora dalla croce,	scenda ora dalla croce		
perché vediamo e crediamo».	e gli creeremo.		
	43 Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!».		
		38 C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.	

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
E anche quelli che erano stati crocifissi con lui	44 Anche i ladroni crocifissi con lui	39 Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava:	
lo insultavano.	lo oltraggiavano allo stesso modo.		
		«Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».	
		40 Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? 41 Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». 42 E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». 43 Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».	
40 C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome,	55 C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; 56 Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.	49 Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.	25 Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.
			26 Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». 27 Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.
33 Venuto mezzogiorno,	45 Da mezzogiorno	44 Era verso mezzogiorno,	
		quando il sole si eclissò	
si fece buio su tutta la terra,		e si fece buio su tutta la terra	
fino alle tre del pomeriggio.	fino alle tre del pomeriggio	fino alle tre del pomeriggio.	
	si fece buio su tutta la terra.		
38 Il velo del tempio si squarciò in due,	51 Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due	45 Il velo del tempio si squarciò nel mezzo.	

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
dall'alto in basso.	da cima a fondo,		
34 Alle tre	46 Verso le tre,		
Gesù gridò con voce forte:	Gesù gridò a gran voce:		
<i>Eloì, Eloì, lemà sabactàni?</i> ,	«Eì, Eì, lemà sabactàni?»,		
che significa:	che significa:		
<i>Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?</i>	«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».		
35 Alcuni dei presenti,			
udito ciò,	47 Udendo questo,		
	alcuni dei presenti		
Dicevano:	Dicevano:		
«Ecco, chiama Elia!».	«Costui chiama Elia».		
			28 Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete».
			29 Vi era lì un vaso pieno d'aceto;
	48 E subito		
36 Uno	uno di loro		
corse	corse		
a inzuppare di <i>aceto</i>	a prendere		
una spugna	una spugna		posero perciò una spugna
	e, imbevutala <i>di aceto</i> ,		imbevuta di aceto
e, postala su una canna,	la fissò su una canna		in cima a una canna
gli <i>dava da bere</i> ,	e così gli <i>dava da bere</i> .		e gliela accostarono alla bocca.
dicendo:	49 Gli altri dicevano:		
«Aspettate, vediamo se viene Elia	«Lascia, vediamo se viene Elia		
a toglierlo dalla croce».	a salvarlo!».		
			30 E dopo aver ricevuto l'aceto,
37 Ma Gesù,	50 E Gesù,	46 Gesù,	Gesù disse:
			«Tutto è compiuto!».
			E, chinato il capo,
dando un forte grido,	emesso un alto grido,	gridando	
		a gran voce,	
		disse:	
		«Padre, nelle tue mani	

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
		<i>consegno il mio spirito».</i>	
		Detto questo	
spirò.	spirò.	spirò.	spirò.
38 Il velo del tempio	51 Ed ecco il velo del tempio	45 Il velo del tempio	
si squarciò in due,	si squarciò in due	si squarciò	
dall'alto in basso.	da cima a fondo,	nel mezzo.	
	la terra si scosse, le rocce si spezzarono,		
	52 i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. 53 E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.		
		47 Visto ciò che era accaduto,	
39 Allora il centurione	54 Il centurione	il centurione	
che gli stava di fronte,			
	e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù,		
vistolo spirare in quel modo,	sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore		
disse:	e dicevano:	glorificava Dio:	
«Veramente quest'uomo	«Davvero costui	«Veramente quest'uomo	
era Figlio di Dio!».	era Figlio di Dio!».	era giusto».	
		48 Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto.	
40 C'erano anche alcune donne,	55 C'erano anche là molte donne	49 Tutti i suoi conoscenti	
che stavano ad osservare da lontano,	che stavano a osservare da lontano;	assistevano da lontano e	25 Stavano presso la croce di Gesù
		così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.	
			sua madre,
			la sorella di sua madre,

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
tra le quali Maria di Màgdala,	56 Tra costoro Maria di Màgdala,		Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.
Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses,	Maria madre di Giacomo e di Giuseppe,		
e Salome,	e la madre dei figli di Zebedèo.		
41 che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea,	esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.		
e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.			
			<p>31 Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.</p> <p>32 Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.</p> <p>33 Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,</p> <p>34 ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.</p> <p>35 Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.</p> <p>36 Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.</p> <p>37 E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.</p>
42 Sopraggiunta ormai la sera,	57 Venuta la sera		38 Dopo questi fatti,
poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato,		54 Era il giorno della parascève	

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
		e già splendevano le luci del sabato.	
	giunse un uomo ricco	50 C'era un uomo	
43 Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio,	di Arimatèa,		Giuseppe d'Arimatèa,
	chiamato Giuseppe,	di nome Giuseppe,	
		membro del sinedrio, persona buona e giusta.	
	il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù.		che era discepolo di Gesù, ,
			ma di nascosto per timore dei Giudei
		51 Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei,	
che aspettava anche lui il regno di Dio,		e aspettava il regno di Dio.	
andò coraggiosamente	58 Egli andò	52 Si presentò	chiese
da Pilato per chiedere il corpo di Gesù.	da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù.	a Pilato e chiese il corpo di Gesù.	a Pilato di prendere il corpo di Gesù.
44 Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo.			
45 Informato dal centurione,			
concesse la salma a Giuseppe.	Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato.		Pilato lo concesse.
46 Egli allora,	59 Giuseppe,		Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.
			39 Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.
comprato un lenzuolo,			
	preso il corpo di Gesù,		40 Essi presero allora il corpo di Gesù,
lo calò giù dalla croce e,		53 Lo calò dalla croce,	

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
avvoltolo nel lenzuolo,	lo avvolse in un candido lenzuolo	lo avvolse in un lenzuolo	e lo avvolsero
			in bende
			insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei.
			41 Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino
lo depose	60 e lo depose	e lo depose	
in un sepolcro	nella sua tomba,	in una tomba	un sepolcro
	nuova		nuovo,
scavato nella roccia.	che si era fatta scavare nella roccia;	scavata nella roccia,	
		nella quale nessuno era stato ancora deposto.	nel quale nessuno era stato ancora deposto.
			42 Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.
Poi fece rotolare un masso	rotolata poi una gran pietra		
contro l'entrata del sepolcro.	sulla porta del sepolcro,		
	se ne andò.		
42 Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato,		54 Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato.	
47 Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di loses	61 Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.	55 Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe;	
stavano ad osservare		esse osservarono la tomba	
dove veniva deposto.		e come era stato deposto	
		il corpo di Gesù,	
		56 poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.	
	62 Il giorno seguente, quello dopo la Parascève, si riunirono presso Pilato i		

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
	<p>sommi sacerdoti e i farisei, dicendo:</p> <p>63 «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò.</p> <p>64 Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!».</p> <p>65 Pilato disse loro: «Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete».</p> <p>66 Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.</p>		
16,1 Passato il sabato,	28,1 Passato il sabato,		
Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome			
comprarono oli aromatici			
per andare a imbalsamare Gesù.			
	all'alba del primo giorno della settimana,	24,1 Il primo giorno dopo il sabato,	20,1 Nel giorno dopo il sabato,
		di buon mattino,	
	Maria di Màgdala e l'altra Maria		Maria di Màgdala
	andarono a visitare il sepolcro.	si recarono alla tomba,	si recò al sepolcro
			di buon mattino, quand'era ancora buio,
		portando con sé gli aromi che avevano preparato.	
			e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

II) IL CALVARIO. COMMENTO ALLA SINOSI

II.1) Marco: dalle tenebre scaturisce la luce (15,21-41)

Tra i quattro vangeli quello di Marco risulta essere il più conciso nel raccontare la crocifissione, ma nello stesso tempo è anche il più dettagliato. La maestria di Marco è evidente soprattutto nel suo ricorso ad uno schema di organizzazione del materiale in tre tempi, sviluppando in dettaglio un modello cronologico delle ore terza, sesta e nona (nove del mattino, mezzogiorno e tre del pomeriggio). Tra l'ora terza e l'ora sesta tre gruppi oltraggiano Gesù crocifisso. All'inizio, dei passanti occasionali scuotono il capo e sfidano Gesù a salvare se stesso; il riferimento alla distruzione e alla riedificazione del tempio è preso dal processo giudaico; in un secondo momento i sommi sacerdoti e gli scribi riprendono un altro motivo dal processo giudaico, lo scherno e le pretese di Gesù di essere "re dei Giudei"; infine persino i criminali crocifissi con Gesù lo oltraggiano. Nel primo periodo di tre ore sono gli uomini a non mostrare alcuna simpatia verso Gesù. Durante il secondo periodo, dall'ora sesta all'ora nona, la stessa natura piomba nell'oscurità che copre l'intera terra. Qui forse Marco richiama l'ammonimento di Am 8,9 secondo cui il sole scomparirà e la luce si oscurerà sulla terra durante il giorno. Infine, all'ora nona, Gesù grida con voce altissima le uniche parole che Marco riferisce di lui.

In risposta alle tre ore di scherno di quanti si sono rivolti a lui per oltraggiarlo, e alle tre ore di tenebre della natura, Gesù ripete le parole iniziali del Salmo 22: "*Mio Dio mio Dio perché mi hai abbandonato?*" (15,34b). Il grido è citato in aramaico, il linguaggio familiare a Gesù ma, proprio in questo grido, per la prima volta Gesù si rivolge a Jahwè chiamandolo Dio, invece che Padre. Marco è brutalmente realistico nel mostrare che, mentre questo lamento disperato induce qualcuno a offrire a

Gesù dell'aceto, spinge altri a schernirlo con cinismo. Le loro parole su Elia che dovrebbe venire a toglierlo dalla croce sono le ultime espressioni umane che Gesù sentirà. E nessun Elia verrà a liberarlo. Giovanni Battista era venuto nelle vesti e nel ruolo di Elia non per liberare Gesù, ma per morire della morte dei martiri e indicare il tipo di morte violenta che attendeva Gesù (9,12-13). L'evangelista permette che noi subiamo, affrontiamo con lui, lo *choc* della realtà e sprofondiamo nell'oscurità del mistero della sofferenza e morte di Gesù.

Nel racconto marciano del ministero, i demoni quando si erano incontrati con la presenza del Figlio di Dio avevano gridato forte. In quest'ora di oscurità, in cui Gesù lotta con satana, è il Figlio di Dio che grida per una seconda volta, mentre spira. La scena apocalittica evoca le parole di Gioele (2,10-11; 4,16): *“il sole e la luna si oscurano, e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire il tuono dinnanzi alla sua schiera...il Signore fa sentire la sua voce da Gerusalemme; e i cieli e la terra tremano; ma il Signore è un rifugio al suo popolo”*. La risposta di Dio al grido del figlio è descritta da Marco con sconcertante asprezza. Nel momento in cui Gesù spira il velo del tempio si squarcia in due dall'alto al basso. Il termine “squarcio” (scisma) da cima a fondo indica uno strappo violento, simile al gesto del sommo sacerdote che si straccia le vesti al processo di Gesù. In realtà, questo processo fornisce altri due motivi che ricorrono qui, immediatamente dopo la morte di Gesù; gli stessi motivi ripetuti già una volta nello scherno ai piedi della croce. Lo squarcio del velo del tempio significa la realizzazione incipiente del detto attribuito a Gesù al processo: *“distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo”*. Con il velo squarciato, questo tempio è distrutto, non è aperto a estranei, poiché il tempio al quale verranno gli estranei è quello non fatto da mani d'uomo. E il primo di questi estranei arriva immediatamente. Un centurione romano, vedendo come Gesù muore, confessa: *“veramente quest'uomo era Figlio di Dio!”* (15,39b). Egli richiama così il secondo motivo del processo, quando Gesù era stato scongiurato a dire se fosse o meno *“il Messia, il Figlio del Dio benedetto”*. La risposta data al processo gli aveva procurato la reazione di quanti lo

accusavano di essere un falso profeta. Ma ora la sua identità di profeta è provata. Non soltanto è stato distrutto il tempio. Oltre a ciò, per la prima volta nel vangelo, un uomo riconosce l'identità di Gesù come Figlio di Dio.

Abbandonato dai discepoli, tradito da Giuda, rinnegato da Pietro, accusato di bestemmia dai sommi sacerdoti, respinto dalla folla che aveva preferito un assassino, beffeggiato dal sinedrio e dai soldati romani e da quanti avevano assistito alla crocifissione, circondato dalle tenebre e apparentemente abbandonato da Dio stesso, in questo momento drammatico, Gesù è pienamente riconosciuto. Dio ha risposto al grido di Gesù sostituendo il tempio come luogo di culto e offrendo al suo posto il proprio figlio che sarà riconosciuto e confessato sia dai pagani sia dagli ebrei. Soltanto dopo la confessione del centurione ci viene detto che alcuni dei seguaci di Gesù, alcune donne che l'avevano servito e altre venute dalla Galilea erano sul Golgota. Questo ci fa pensare che anch'esse fecero propria la confessione del centurione. Marco parla specificamente della reazione di un personaggio giudeo, Giuseppe di Arimatea, un "*membro autorevole del sinedrio*", che "*aspettava anche lui il regno di Dio*". La morte di Gesù lo induce a farsi avanti per chiedere il corpo del crocifisso. Soltanto Marco sottolinea che si trattò di un atto di coraggio, il che è comprensibile, poiché questo evangelista ci ha detto che tutti i membri del sinedrio avevano dichiarato Gesù reo di morte. Il centurione romano e Giuseppe di Arimatea esprimono visivamente e drammaticamente la prospettiva teologica di Marco sulla passione e sulla sua importanza. È possibile credere e diventare veri discepoli di Gesù soltanto attraverso la sofferenza simboleggiata da una croce che priva di ogni sostegno umano e rende totalmente dipendenti da Dio. Gesù era stato invitato con scherni e oltraggi a scendere dalla croce e a salvare te stesso, mentre la salvezza viene soltanto attraverso l'accettazione della croce. La crocifissione di Gesù è descritta da Marco con maggiore severità e vigore che negli altri vangeli, e questo è dovuto forse al fatto che il suo messaggio era inteso ad incoraggiare una comunità sottoposta a prove particolarmente dure (l'antica tradizione secondo la quale Marco scrisse per i cristiani di Roma avrebbe senso se essi avessero visto la "vasta

moltitudine” brutalmente martirizzata sotto Nerone). Il vangelo della buona novella per loro era che questa prova e questa sofferenza non si risolvevano in una sconfitta, ma costituivano un esempio salvifico da imitare prendendo sopra di se la propria croce e ponendosi alla sequela di Gesù. Alla fine del racconto della passione soltanto Marco tra i Sinottici ci dice che Pilato fece controllare se Gesù era morto. L’accento posto su questo dettaglio può essere un indizio del fatto che gli apologeti cristiani erano già allora impegnati a controbattere l’insinuazione che Gesù, non morto realmente, si fosse risvegliato per il fresco della tomba, un’accusa alla quale avrebbero dato nuovo vigore i razionalisti dei secoli XVIII e XIX.

Non dobbiamo concludere che, essendo la morte di Cristo l’elemento fondamentale da cui scaturisce la luce, possiamo chiudere qui il racconto senza parlare della risurrezione. Sarebbe un’interpretazione assolutamente errata dell’intenzione dell’evangelista. Egli considera la morte di Cristo non come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza.

L’accento alle donne, che Marco inserisce proprio qui (15,40 s), anticipa già l’annuncio della risurrezione, poiché si tratta degli stessi nomi che ritroviamo all’inizio del racconto di Pasqua (16,1); e il racconto della sepoltura conferma la continuità esistente tra la morte e la risurrezione. Attesta formalmente la realtà della morte, e ciò soprattutto in Marco che parla di verifica e utilizza un termine greco (*ptôma*) che indica la spoglia mortale (15,44 s). Ma nello stesso tempo esso conferma il rovesciamento della situazione in atto: non contiene più alcun accenno infamante; anzi, un *membro autorevole del Sinedrio* (15,43) si preoccupa di dare a Gesù una sepoltura degna di lui senza temere di comprometersi. Pilato non è più alle prese con gli avversari, ma da ascolto a quest’uomo che aspettava anche lui il regno di Dio. Accompagnandoci al sepolcro e nominando ancora una volta le due Marie (15,47) il finale ci prepara alla scoperta del mattino di Pasqua.

La passione secondo Marco

Marco si rivolge anzitutto ai non-credenti o ai mal-credenti e il suo scopo è di portarli a riconoscere, insieme con il centurione romano ai piedi della croce che Gesù è veramente il Figlio di Dio. Pur senza manometterli, egli racconta i fatti in maniera da colpirci: leggendo il racconto di Marco prendiamo più chiara coscienza di quanto sia sconcertante per l'uomo la realizzazione del progetto divino. La croce è scandalo. Ma è proprio in questo che si rivela il Figlio di Dio. Marco proclama la realizzazione sconcertante del disegno di Dio ed espone i fatti nella loro realtà oggettiva. E' il racconto di un testimone. Marco non teme di urtarci, anzi cerca proprio di farlo. Il silenzio di Gesù durante la passione è impressionante. Gesù sa che il suo mistero è troppo grande per essere compreso e capito penamente dall'uomo. Anche durante la sua vita pubblica egli si è sempre rifiutato di dire chi è. Dopo il suo arresto, malgrado le ripetute domande che gli vengono rivolte, Gesù parla tre sole volte: davanti al sommo sacerdote si dichiara "*Messia*" (o Cristo) e "*Figlio dell'uomo*"; davanti a Pilato riconosce di essere il "*Re dei giudei*"; sulla croce, fa proprio il lamento del "*servo sofferente*" di Isaia, che si fa carico di tutta la sofferenza e di tutta l'angoscia del mondo: "*Dio mio, perché mi hai abbandonato*". Marco fa risaltare la solitudine di Gesù in tutta la sua durezza: solo, abbandonato da tutti, nella notte, Gesù si avvia alla crocifissione. Marco ci avverte: solo accettando il paradosso della croce potremo, insieme con il centurione romano e senza prendere per realtà le nostre false speranze, proclamare con verità: "Quest'uomo è veramente il Figlio di Dio!".

II.2) Matteo: fine dell'era antica, nascita della chiesa di Cristo (Mt 27, 32-66)

La composizione del vangelo di Matteo non differisce di molto da quella del vangelo di Marco. Si trovano le medesime somiglianze interne. Come in Marco, il racconto della crocifissione e morte di Gesù è inserito tra l'accenno al Cireneo, da una parte, e l'accenno alle pie donne dall'altra. Per

quanto riguarda il Cireneo, Matteo dà prova di maggior sobrietà; la frase che concerne le pie donne è meglio costruita. La crocifissione, come in Marco è legata al processo romano: anche qui ritroviamo il titolo “*re dei giudei*” (27,37). Le parole di scherno sono attribuite, anche da Matteo, prima ai passanti poi alle autorità giudaiche e riprendono gli elementi del processo giudaico: espressioni riguardanti il tempo e dichiarazioni di messianicità. Le ore di tenebre sono descritte come in Marco; anche qui, la morte di Gesù è seguita dalla lacerazione del velo del tempio e dalla professione di fede del centurione. Lo schema rimane quindi identico e presenta il medesimo contenuto di rivelazione. Ma, grazie a qualche variante nei particolari, il testo di Matteo si fa più esplicito di quello da Marco. Matteo insiste di più nel sottolineare il compimento delle Scritture. Per esempio la bevanda amara offerta a Gesù al suo arrivo al Calvario (che Marco si limita a definire “*vino mescolato con mirra*”) offre a Matteo lo spunto per evocare il Salmo 68, sostituendo la mirra col “*fiele*” (Sal 68,22 LXX; Mt 27,34). Alle due citazioni prese dal Salmo 22 (spartizioni delle vesti e grido di abbandono), Matteo ne aggiunge una terza; egli si serve del Salmo per completare la formulazione degli scherni rivolti contro Gesù: “*Mi scherniscono quelli che mi vedono; storcono le labbra... Si è affidato al Signore, lui lo scampi. Lo liberi se è suo amico*”. L’aggiunta di questa frase del Salmo, al termine di tutte le espressioni di dileggio, fornisce al lettore cristiano la chiave di ciò che precede. Rivela che le derisioni subite dal crocifisso corrispondono alla predizione della Scrittura e nello stesso tempo insinua la certezza della sua prossima liberazione, poiché il giusto del Salmo è effettivamente liberato da Dio (Sal 22,23-32). Le tenebre ricoprono la terra dall’ora sesta fino all’ora nona, quando Gesù infine rompe il silenzio con un grido che esprime la sua dichiarazione finale: “*Elì, Elì, lemà sabactàni? Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*”. La forma semitica matteana del primo versetto del Salmo 22 è più ebraizzata del marciano: “*Eloì’, Eloì lemà sabactàni?*” e rende più comprensibile il fraintendimento degli presenti, secondi i quali Gesù invoca Elia. Mentre Marco riserva il titolo di “*Figlio di Dio*” per l’illuminazione finale, Matteo lo ricorda a più riprese nel corso del racconto

(27,40.43.54). La filiazione divina di Gesù è così presentata come l'elemento fondamentale da cui dipende tutto il resto: mistero della distruzione e della ricostruzione del tempio, vittoria del Messia crocifisso, intervento di Dio in suo favore. Matteo, infine, ha orchestrato in maniera grandiosa le ripercussioni della morte di Gesù, mettendo così in evidenza la portata escatologica dell'avvenimento. Per meglio sottolineare la fine dell'era antica, alla lacerazione del velo egli aggiunse l'accento a sconvolgimenti tellurici; la terra trema, le rocce si squartano (alcuni di questi fenomeni richiamano gli eventi meravigliosi che lo storico ebreo Giuseppe associa alla distruzione di Gerusalemme e del tempio ad opera dei romani sotto Tito); inoltre, mette in luce l'avvento della nuova era evocando immediatamente alcune risurrezioni. La professione di fede del centurione, messa in relazione con questi fenomeni, è estesa ad altre persone (coloro che facevano la guardia a Gesù): il suo significato acquista così maggiore rilievo. Non si tratta di una reazione limitata a un individuo, ma dell'esplosione di un movimento di conversione destinato ad assumere tra i pagani un'ampiezza sempre più grande. La dichiarazione di Gesù, in occasione del processo giudaico, contiene, in Matteo, un "*d'ora in innanzi*" (26,64) che non ritroviamo in Marco. Il significato di questa precisazione è illustrato dal racconto della morte di Gesù. Matteo si preoccupa di far chiaramente intendere che questa morte è l'avvenimento decisivo che dà inizio alla realizzazione delle parole di Gesù, punto culminante di tutti gli annunci profetici; "*d'ora innanzi*" si attuerà la intronizzazione di Gesù come Messia, la sua filiazione divina si manifesterà, ed egli otterrà per tutta l'umanità l'accesso alla comunione con Dio in un nuovo santuario. Ancora una volta, l'orientamento dottrinale e ecclesiale di Matteo, caratterizza l'insieme del suo racconto e gli permette di raggiungere una pienezza straordinaria.

Il racconto della sepoltura è analogo a quello di Marco ma più schematico. Matteo menziona le donne seguaci di Gesù e la tradizione di Giuseppe di Arimatea, comune ai quattro vangeli, viene abbellita con nuovi tratti. Giuseppe è un "*uomo ricco*", probabilmente una deduzione tratta dal

fatto che possiede una tomba, ma anche un segno che per la comunità di Matteo il modello di un santo ricco non è ripugnante. È anche discepolo di Gesù e la tomba in cui Gesù è sepolto è sua. Questi dettagli, che mancano in Marco, complicano la scena. Se è un discepolo a seppellire Gesù, perché le donne a loro volta sue discepole possono soltanto guardare senza partecipare? La tradizione di Matteo rappresenta qui un ricordo semplificato di un pio ebreo che seppellì Gesù in obbedienza a Dt 21,22-23, che prescrive che il corpo di un criminale non deve essere lasciato appeso al patibolo durante la notte? Quest'ebreo è diventato discepolo di Gesù in un secondo momento? Ed è qui che è nata la tradizione che fosse un suo discepolo già prima? Del tutto esclusiva di Matteo è la descrizione di quanto segue la sepoltura: i sommi sacerdoti e i farisei ottengono da Pilato il permesso di mettere delle guardie a custodire la tomba. Questi soldati dovevano rendere vana qualsiasi trama basata sulla predizione di Gesù che sarebbe risorto il terzo giorno. Ma, nella mente di Matteo, la loro presenza aiuta a confermare la risurrezione, poiché esclude tutte le spiegazioni ovvie e naturali che si potrebbero presentare per dare ragione della tomba vuota. Ci sono buoni motivi che inducono la maggior parte degli studiosi allo scetticismo nei confronti della storicità di questa scena mattea. Altrove si parla dei seguaci di Gesù che non manifestano alcun senso di attesa di una sua risurrezione, per cui è improbabile che i capi dei sacerdoti e i farisei abbiano essi nutrito tale sentimento. Inoltre, nessun altro evangelista mostra un qualche sentore del fatto che le donne che si recano alla tomba la mattina di pasqua debbano trovarsi di fronte a una guardia armata. Il racconto di Matteo si spiega tenendo presente i suoi obiettivi apologetici, come possiamo notare dalla sua conclusione. Nelle ultime parole pronunciate dai capi dei sacerdoti in questo vangelo, essi impongono ai soldati di mentire. Di fatto, conclude Matteo, *“questa diceria si è divulgata fra i giudei fino a oggi”* (28,15). Al tempo della stesura di questo vangelo la sinagoga e la chiesa si stavano accusando a vicenda d'inganno su quella che costituiva la rivendicazione principale dei cristiani. Su un piano più teologico, le guardie presso la tomba aiutano Matteo a illustrare il potere misterioso di Dio

associato a Gesù. Gli uomini fanno tutto il possibile per accertare che Gesù è finito e la sua memoria è sepolta. Arrivano persino a sigillare la sua tomba e a porvi delle guardie a custodia. Eppure, il Dio che scosse la terra al momento della morte di Gesù, la scuoterà di nuovo la domenica mattina. Le guardie tremeranno sgomento (28,2-4); e la tomba verrà aperta, come testimone eloquente del fatto che Dio ha realizzato l'ultima promessa fatta al figlio: Gesù siede alla destra dell'Onnipotente (26,64).

La passione secondo Matteo

Matteo ha scritto il suo racconto per i cristiani, per persone che sono già nella fede e vogliono approfondirla. Egli cerca di svelare il senso della morte di Cristo e ci invita ad entrare, insieme a lui, nel suo mistero. Egli scrive per cristiani di origine giudaica: mostra come Dio realizza in Gesù la promessa fatta al suo popolo, come Gesù dia compimento alle Scritture. Mediante i suoi capi, il popolo giudaico ha rifiutato Gesù: ora la promessa passa ad un popolo nuovo, la Chiesa. Ma questa, a sua volta, deve essere vigilante: anch'essa può rifiutare di seguire Gesù. Gesù è Figlio di Dio; sa che cosa sta per accadergli; lo accetta, anzi gli avvenimenti succedono proprio perché egli li prevede. Gesù è costituito Signore (*Kyrios*) su tutto il mondo. Il Padre gli ha dato il proprio potere e Gesù potrebbe servirsene per evitare la morte. Ma la sua morte segna la fine dei tempi e inaugura la venuta di un mondo nuovo, il Regno di Dio: alla morte di Gesù i morti già risuscitano ed entrano nella città celeste. Matteo ci invita ad entrare nella Passione di Gesù con fede: è il momento, doloroso, in cui Dio inaugura in lui il mondo nuovo nel quale noi dobbiamo adesso vivere. Lo stesso anno liturgico (A) che presenta il racconto matteoano della passione nella domenica di palme/passione attinge dal resto del vangelo nelle domeniche del tempo ordinario. Questo fatto ci invita a collocare la passione nel contesto dell'intera storia evangelica. Ad esempio, Matteo inizia il suo vangelo parlando di Erode, dei capi dei sacerdoti e degli scribi che cercano di mettere a morte il bambino Gesù. Verso la fine del suo vangelo Matteo parla del governatore Pilato, dei capi dei sacerdoti e degli scribi come

strumenti della condanna e della esecuzione capitale di Gesù. Le due scene contengono gli unici riferimenti di Matteo a Gesù come “*re dei giudei*”. Nei racconti dell’infanzia si ha uno schema in cinque tempi con scene in cui compaiono alternativamente personaggi amici di Gesù (Maria, Giuseppe, i magi) e personaggi ostili a lui (Erode, capi dei sacerdoti, scribi). Nel racconto della sepoltura si nota un analogo schema in cinque momenti in cui compaiono alternativamente figure amiche di Gesù (Giuseppe di Arimatea, Maria Maddalena, le donne, i discepoli) e figure nemiche di Gesù (capi dei sacerdoti, farisei, guardie). Se teniamo presente il ruolo svolto da alcuni di questi personaggi durante il ministero di Gesù, siamo grado di cogliere il significato più profondo della loro presenza durante la passione. I discepoli matteani (diversamente da quelli di Marco) hanno professato chiaramente che Gesù è il Figlio di Dio (14,33), per cui la loro vigliaccheria e fuga dal Getsemani è ancor più traumatizzante. Il Pietro matteano, salvato da Gesù mentre stava affondando (14,30-31), aveva parlato per tutti professando che egli era “*il Messia, il Figlio del Dio vivente*”, il che rende veramente impressionante il suo ripetuto rinnegamento: “*Non conosco quell’uomo*” (26,72.74). In Matteo (23,1-36) la critica che Gesù muove ai farisei è particolarmente severa. Tuttavia, pur menzionando (27,62) i farisei tra gli avversari di Gesù durante la passione, Matteo lo fa una volta sola (altrove soltanto Gv 18,3), ribadendo così la posizione generale del vangelo secondo cui i capi dei sacerdoti (sadducei) furono i principali agenti nella morte di Gesù. Come all’inizio del vangelo Matteo contrappone i magi pagani ai personaggi giudei ostili a Gesù, così alla fine la moglie pagana di Pilato è posta in un analogo contrasto con gli altri personaggi del processo di Gesù. Ed ambedue operano in un contesto di rivelazione comunicata attraverso il sogno, il che è esclusivamente matteano. Il grido di autocondanna “*il suo sangue cada su di noi e sui nostri figli*” (27,25) ha un antecedente nell’autocondanna dei capi dei sacerdoti e degli anziani in 21,41, che interpretano la parabola dei vignaioli in questi termini: “*Egli, (Dio) farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaiolo*”. Il dato

ha un seguito nel fatto che alla fine del vangelo i giudei costituiscono un gruppo estraneo ai seguaci di Gesù.

II.3) Luca: l'efficacia della croce per la conversione (23,33-56)

Diversamente da Matteo, Luca si distacca molto dallo schema proposto da Marco, vuole infatti mettere in risalto altri aspetti degli avvenimenti; ed è proprio questa la parte del racconto della passione in cui Luca si stacca più che mai dagli altri evangelisti. Per esempio non si parla di insulti a Gesù da parte dei soldati romani dopo il verdetto di Pilato; la consegna del prigioniero “*alla loro volontà*” (23,25) suscita l'impressione che coloro che presero Gesù, lo condussero al Calvario e lo crocifissero siano stati i capi dei sacerdoti, i governanti giudei, e la folla. Alla fine comunque si parla dei soldati (23,36), presumibilmente romani; e la folla, si dice, segue Gesù, senza ostilità, facendo lamenti su di lui. Più che mai, Luca redige “il vangelo del discepolo”. Il modo di inquadrare il racconto è esso stesso rivelatore. Simone di Cirene e le pie donne non sono presentati come “testimoni” in grado di garantire la verità dei fatti, ma piuttosto come “esempi” che stimolano il cristiano ad unirsi sempre più intimamente alla Passione del suo Cristo. A proposito di Simone, Luca non parla di “costrizione” (cfr. Mc 15,21; Mt 27,32) ma sceglie un termine dal senso più generale (*gli misero addosso...* 23,26) che può anche essere utilizzato per una missione di fiducia oltre che per una pena. Il resto della frase è la formula dell'impegno cristiano: “portare la croce” dietro a Gesù (23,26; cfr. 9,23; 14,27). La figura di Simone rappresenta quindi agli occhi di ogni discepolo un invito a seguire veramente Cristo, perché questa è la sua vocazione. Il fatto che non venga citato il nome delle pie donne orienta l'attenzione sul loro atteggiamento più che sulla loro identità. Esse fanno parte del gruppo degli amici che “*assistevano da lontano*” e Luca precisa che lo facevano “*osservando...*” (23,49). Vengono presentate come figure meditative, la cui presenza è un invito al lettore perché si associ alla loro contemplazione. D'altra parte, Luca si preoccupa di ampliare queste indicazioni. Subito dopo

l'accenno a Simone di Cirene, egli parla della "*grande folla*" (23,27) che segue Gesù e delle donne che si lamentano. Le parole che Gesù rivolge loro contengono un invito alla vera conversione: "*non piangete su di me, ma piangete su voi stesse...*"; contemporaneamente, mette in guardia dai castighi di Dio: "*se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?*" (23,27-31). Stessa amplificazione alla fine: "*Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto*" (23,48). L'ultimo gesto descritto corrisponde all'atteggiamento richiesto da Gesù alle "figlie di Gerusalemme", ed è stato preparato nel corso del racconto: al momento della crocifissione, infatti, Luca fa notare che il popolo "*stava a guardare*" (23,35). Sul Calvario, al discepolo che lo contempla, Gesù offre l'esempio del perdono: "*Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*" (23,34). Si tratta di una dimostrazione di osservanza del precetto dell'amore verso i nemici, su cui Luca insiste nel suo vangelo (6,27-36; 17,3). Le frasi di scherno sono inserite secondo un diverso ordine, che introduce una prospettiva nuova. Possiamo rilevare innanzitutto la graduale diminuzione di dignità dei personaggi. In primo luogo vengono i notabili (23,35), che evocano la dichiarazione del processo ebraico: "*...se è il Cristo, l'eletto di Dio*"; poi si avvicinano i soldati, che utilizzano il tema del processo romano: "*se tu sei il re dei giudei...*" (23,36 s.); a questo punto, Luca introduce l'episodio dell'aceto offerto dai soldati, ed accenna all'iscrizione collocata sulla croce: "*questo è il re dei giudei*" (23,38); è poi la volta dei due malfattori. È veramente il colmo dell'umiliazione che Gesù sia disprezzato perfino dai suoi compagni di supplizio! Ma ecco attuarsi qui un rovesciamento della situazione: uno dei malfattori rifiuta di associarsi agli insulti espressi dall'altro; egli riconosce che essi sono entrambi colpevoli, mentre Gesù è innocente, ed esprime la propria fede attraverso un'umile domanda. Gesù risponde a questa fede annunciandogli che la sua richiesta sarà esaudita il giorno stesso: "*Oggi sarai con me nel Paradiso*" (23,43). Luca proclama, così, l'efficacia del sacrificio di Gesù: la sua croce trasforma il mondo provocando la conversione delle anime e aprendo loro la

porta del cielo. La croce di Gesù favorisce lo sbocciare di una straordinaria fiducia tipica delle anime semplici: *”Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”* (23,42). E la risposta di Gesù mostra quanto questa fiducia sia ben riposta: il crocifisso apre le porte della misericordia (cfr. Lc. 6,36;15;18,9-14); egli realizza, ma su un piano del tutto diverso, ciò che il primo ladrone lo sfidava a fare: *”Salva te stesso e anche noi!”* (23,39). Al momento della morte, il racconto di Luca comporta nuovamente alcuni mutamenti di disposizione che trasformano il senso dei particolari. La lacerazione del velo del tempio viene segnalata contemporaneamente alle tenebre dell’ora sesta. I due elementi che, separati, costituivano in Marco l’annuncio (tenebre) e poi la manifestazione (velo lacerato) del giudizio di Dio, qui diventano piuttosto l’espressione di un lutto universale (23,44 s.). Morendo, Gesù dà l’esempio di un perfetto abbandono alle mani di Dio. Questo atteggiamento, illustrato con un versetto del Sal 31 (Lc 23,46), illumina in maniera definitiva gli insegnamenti trasmessi in Lc 12. A differenza di Marco e di Matteo, Luca non ripete sul Calvario che Gesù è il figlio di Dio, ma più di essi sottolinea con forza l’atteggiamento filiale di Gesù, che muore invocando il nome del *“Padre”* (23,46; cfr 23,34). Fino all’ultimo istante, dunque, Luca insiste sull’esempio dato da Gesù. L’esclamazione del centurione esprime allora la constatazione che *“questo uomo era giusto”* (23,47). Luca non parla della sostituzione dell’ordine antico con un’era nuova; nel suo racconto, non dà al tema del tempio l’importanza che gli viene attribuita da Matteo e da Marco, e manifesta scarso interesse per i richiami escatologici. Ma si rivela attento alle ripercussioni interiori degli avvenimenti e a tutto ciò che riguarda le relazioni personali con Cristo. Ecco perché egli conclude suggerendo un atteggiamento di contemplazione e insistendo sull’efficacia della croce per la conversione dei cuori (23,48 s.). Nel narrare poi la sepoltura, Luca sottolinea l’integrità morale di Giuseppe di Arimatea (23,51) e la dedizione delle pie donne, che preparano i profumi (23,56). Quest’ultimo elemento è una preparazione immediata al racconto della risurrezione.

La passione secondo Luca

Nell'anno C del ciclo liturgico, nella domenica di Palme/passione si legge il racconto lucano della passione, come i racconti paralleli di Marco e Matteo vengono letti negli anni A e B, e prima che il venerdì santo si legga la passione secondo Giovanni. Questa collocazione tra i Sinottici e Giovanni è appropriata, perché sotto molti aspetti la passione lucana si pone tra quella di Marco/Matteo e quella di Giovanni. Qui più che altrove, quando ricorre materiale comune, Luca differisce notevolmente da Marco; un fatto questo che ha suscitato la discussione se Luca abbia attinto da un racconto continuo della passione diverso da quello marciano. In molti casi in cui differisce da Marco, sia sul piano dei fatti sia su quello teologico, egli si avvicina a Giovanni. Il racconto lucano della passione viene fatto nello stesso anno liturgico in cui il vangelo di Luca fornisce le letture delle domeniche del tempo ordinario. Sarà seguito immediatamente, nel periodo di pasqua, da letture prese dagli Atti degli apostoli, l'altra metà dell'opera lucana. Questa ambientazione globale è necessaria per capire il messaggio della passione, poiché l'autore originario (convenzionalmente identificato con Luca, il compagno di Paolo) è un pensatore e uno scrittore profondo e coerente. Nel racconto lucano del ministero terreno Gesù ha mostrato tenerezza verso lo straniero (la vedova di Nain) e ha esaltato la misericordia usata verso il figlio prodigo e l'uomo assalito dai ladroni sulla strada per Gerico. Non sorprende perciò che nella passione Gesù perdoni i suoi crocifissori. Se ci viene detto in precedenza che il demonio s'era allontanato da Gesù dopo le tentazioni "*fino al tempo opportuno*" (4,13), non ci sorprendiamo nel trovare il diavolo che torna in quest'ora della passione che appartiene al "potere delle tenebre" (22,53) e che entra in Giuda, il traditore (22,3), mentre cerca di vagliare Simon Pietro, il rinnegatore (22,31). Luca, che ha descritto i discepoli/apostoli con straordinaria delicatezza durante il ministero (diversamente da Marco che insiste sulle carenze e debolezze), continua a presentarli con benevolenza durante la passione e non menziona la loro fuga. In realtà al Calvario parla di conoscenti di Gesù che erano presenti (23,49). Tutto questo va d'accordo con il quadro del dopo

risurrezione che dipinge Luca. In esso tutte le apparizioni di Gesù avvengono a Gerusalemme (come se i discepoli non fossero fuggiti in Galilea) e gli apostoli Pietro e Giovanni diventeranno gli attori principali della prima parte degli Atti. Il Gesù innocente che muore invocando il perdono dei nemici e raccomandando l'anima a Dio Padre prepara la strada al primo martire cristiano, Stefano, che morirà esprimendo sentimenti analoghi (Atti 7,59-60). Uno dei temi cari a Luca è la linea di coerenza e continuità che va dalla Legge e dai Profeti a Gesù e infine alla chiesa. Di essa la passione costituisce una componente importante. Luca ci invita ad entrare nella Passione insieme con Gesù, a riconoscere insieme a Pietro la nostra fragilità, a lasciarci convertire dallo sguardo di bontà di Gesù, a portare la sua croce e a seguirlo insieme con Simone di Cirene, ad abbandonarci con lui nelle mani del Padre.

II.4) Bibliografia

Fonte

I testi biblici sono citati da: La Sacra Bibbia della CEI, «*editio princeps*», 1971

Studi

AA.VV., *La Passione secondo i quattro vangeli*, Queriniana, Brescia 1988

Raymond E. Brown, *La Passione nei vangeli*, Queriniana, Brescia 1988